

SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: IL LIBRO BIBLICO DI *DANIELE*
LEZIONE 11

L'autenticità del libro di *Daniele* Storicamente corretto, *Dn* è un testo ispirato

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Occorre ribadire che:

Il **nucleo originale** di *Dn* risale al veggente della tradizione, cioè a Daniele; tale elemento sostanziale, trasmesso inizialmente in parte oralmente e in parte con lo scritto, è richiesto dal contenuto persiano e pre-persiano del ciclo storico del libro di *Dn*. **L'attuale forma finale del libro** si deve al periodo dei seleucidi; fu l'ultimo ispirato redattore anonimo che raccolse tutti i brani danielici precedenti e che diede loro un'organizzazione letteraria assai unitaria in vista di un loro adattamento alla situazione spirituale e sociale del tempo dei Maccabei.

Se l'intero libro di *Dn* fosse stato redatto tutto al tempo dei Maccabei, dovremmo trovarvi la descrizione della rivolta dei giudei al tempo di Antioco Epifane. Ciò si riscontra, infatti, nel libro apocrifo di *Enoc*, scritto davvero in quel periodo. In *Daniele* c'è invece una concezione più universale che mal si adatta allo spirito fortemente nazionalistico del tardo giudaismo, che è presente nella letteratura del tempo.

Il profeta Daniele dimostra una conoscenza molto accurata non solo dell'ambiente babilonese ma anche della storia dell'impero persiano. Ciò risalta soprattutto se teniamo in considerazione che nessuno storico posteriore al 6° secolo a. E. V. mostra tale conoscenza.

Questo punto è il caso di rimarcarlo citando alcuni elementi specifici:

- “Il re [Nabucodonosor] disse: «Non è questa la grande Babilonia che io ho costruita come residenza reale con la forza della mia potenza e per la gloria della mia maestà?»» (*Dn* 4:30). Daniele mostra di sapere che la nuova Babilonia fu ideata da Nabucodonosor, e i critici non si fanno ancora spiegare come facesse Daniele a saperlo.
- “Il re [Nabucodonosor] si adirò, si infuriò terribilmente e ordinò che tutti i saggi di Babilonia fossero giustiziati. Il decreto fu promulgato e i saggi stavano per essere

uccisi” (*Dn* 2:12,13). Daniele sa anche che il sovrano babilonese fa e modifica le leggi a suo piacimento.

- “Ora, o re, promulga il divieto e firma il decreto, perché sia immutabile conformemente alla legge dei Medi e dei Persiani, che è irrevocabile” (*Dn* 6:8). Ciò è detto da ‘tutti i capi del regno, i prefetti e i satrapi, i consiglieri e i governatori che si erano accordati perché il re promulgasse il decreto e imponesse un severo divieto’ (v. 7). Daniele sa che le leggi dei medi e dei persiani sono irrevocabili.

- In *Dn* 3 i tre compagni di Daniele sono puniti essendo messi in una fornace; in *Dn* 6 Daniele è punito essendo messo in una fossa dei leoni. Daniele sa anche questo: i babilonesi punivano i nemici dello stato con il fuoco e i persiani li facevano sbranare dalle belve. Oggi sappiamo che i persiani non usavano il fuoco come pena di morte perché esso era sacro per Zoroastro, profeta dell’antica Persia (attuale Iran) del 6°



secolo a. E. V.. – Nella foto il fuoco sacro perennemente acceso nel tempio di Yazd (importante centro dello Zoroastrismo; یزد in lingua farsi), capoluogo dell'omonima regione iraniana.

- Il re Baldassar dice a Daniele, a cui chiede di interpretare la scritta apparsa su una parete della sala del palazzo reale in cui si svolgeva un grande banchetto: “Ho sentito dire che tu sai dare interpretazioni e risolvere questioni difficili; ora, se puoi leggere questo scritto e farmene conoscere l'interpretazione, tu sarai vestito di porpora, porterai al collo una collana d'oro e sarai il terzo nel governo del regno” (*Dn* 5:16). Daniele sa che la posizione più alta dopo quella di Baldassar era al terzo posto, non al secondo. Daniele sapeva che Baldassar stava al secondo posto, essendo il correggente di Nabonedo, suo padre, il quale stava al primo posto.
- “Allora i Caldei risposero al re in aramaico: «O re, possa tu vivere per sempre!»” (*Dn* 2:4; cfr. 3:9; 5:10). Questa formula faceva parte del linguaggio aulico tipico dell'Oriente antico. Essa è testimoniata dalle tavolette cuneiformi e Daniele la conosceva.
- In *Dn* 4:10-12, descrivendo il suo sogno, il re Nabucodonosor descrive la Babilonia come un grande albero presso cui trovano riparo tutte le creature. A Wādī Brîsā (Paris, 1888) è stato trovato un testo di Nabucodonosor in cui la Babilonia è pure paragonata ad un grande albero che dà protezione a tutti i popoli.

- Raccontando una sua visione, Daniele dice: “Io guardavo, nella mia visione notturna,



ed ecco ... Quattro grandi bestie salirono dal mare, una diversa dall'altra. La prima era simile a un *leone*” (*Dn 7:2-4*). Confrontando *Dn 7* con *Dn 2* le chiare analogie indicano nel leone la potenza babilonese. Il leone era proprio l'emblema della città caldea. – Nella foto una delle 120 raffigurazioni su piastrelle policrome di ceramica smaltata trovate tra le rovine presso la città di al-Hilla, in Iraq, dove sorgeva l'antica Babilonia; il reperto - che è ora nel Museo Archeologico di Istanbul, nel padiglione orientale – era collocato sulla via processionale che andava al tempio del dio Marduk.

